21POL02A2102 ZALLCALL 11 01:12:41 02/21/97

SE SI VOTASSE OGGI

	17 FEBBRAIO 1997	21 OTTOBRE 1996	POLITICHE 1996
Popolari	6,0	7,0	6,8
Lista Dini	3,0	3,5	4,3
Pds	23,5	21,0	21,1
Partito Comunista	9,0	10,0	8,6
Verdi	3,0	3,0	2,5
Sì	1,0	-	-
Forza Italia	19,5	19,5	20,6
Cdu-Ccd	5,0	4,5	5,8
Alleanza Nazionale	17,0	18,0	15,7
Lega Nord	7,5	9,0	10,1
Liste Pannella	1,5	1,5	1,9
Fiamma	1,0	1,0	0,9
Altri	3,0	2,0	1,7

Sondaggio Swg Al Pds + 2,4%

Più consensi al partito di D'Alema; guadagna voti Alleanza nazionale; qualche difficoltà per Forza Italia; progressivo calo di consensi per la Lega; Ppi in leggero calo; in aumento lieve la percentuale di Rifondazione. Sono i risultati di un sondaggio sulle intenzioni di voto che la Swg ha condotto, per conto dell'Espresso. Il Pds oggi, secondo il sondaggio, passerebbe dal 21.1 delle politiche'96 al 23.5; Alleanza Nazionale oggi sarebbe al 17 per cento, avanzando rispetto al 15,7 delle ultime politiche. Forza Italia oggi raggiungerebbe il 19.5 calando rispetto al 20.6 raggiunto alle ultime politiche. La Lega nord si attesterebbe sul 7,5 ben al di sotto del 10.1 guadagnato il 21 aprile '96.

Rifondazione Comunista, infine, dall'8,6 delle politiche oggi sarebbe al 9 ma perderebbe un punto percentuale rispetto al rilevamento effettuato in ottobre. Anche il Ppi scenderebbe dal 6,8 delle politiche al 6 attuale.

Un'immagine, ripresa dalla tv, del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni durante l'intervento al congresso del Pds Ansa

«Il governo chiede più Ulivo»

Veltroni: flessibilità per il lavoro ai giovani

Delegato: errato ordine dei lavori D'Alema: è vero E si cambia

Piccola e un po' paradossale modifica dell'ordine dei lavori del congresso, ieri mattina al Palaeur. E proprio su una questione così importante come l'elezione del segretario. La questione è stata posta dal delegato Matteoli, riformista e collaboratore di Emanuele Macaluso, il quale ha fatto notare che nel calendario pubblico dei lavori del congresso era prevista per domenica, dopo la votazione di documenti politici, l'elezione del segretario e degli organismi dirigenti. Ma l'attuale statuto del Pds non prevede ancora l'elezione diretta del segretario. Di questa possibilità si parla - quasi la si dà per scontata - ma si tratta di una ipotesi contenuta nella bozza di nuovo statuto che proprio il congresso deve approvare in queste giornate. Non è detto che tutti siano d'accordo: ieri, per esempio, Aldo Tortorella ha sollevato una riserva sulla bontà del meccanismo. La fondatezza dell'osservazione è stata riconosciuta dallo stesso Massimo D'Alema, ieri mattina alla presidenza del congresso: l'aver stampato un programma che già prevedeva l'elezione del segretario prima di quella degli organismi dirigenti (attualmente è la direzione nazionale del partitoche elegge il segretario) «è stato forse un errore di frettolosità», ha osservato il leader del Pds. Così è stata accolta una formulazione linguisticamente e politicamente meno impegnativa - si svolgeranno a qual punto gli «adempimenti statutari». Cioè, se sarà approvato il nuovo statuto, l'elezione diretta. Comunque il congresso discuterà nella giornata di sabato del nuovo modello di regole interne, che contiene non poche altre innovazioni oltre al mutamento dei meccanismi elettorali. La platea dei delegati eletta ieri, per esempio, dovrebbe restare in carica fino al prossimo congresso. Anche perchè sarebbe chiamata ad esprimersi nel caso di una sostituzione del vertice del partito.

Il primo giorno del congresso del Pds è stato il giorno di Walter Veltroni. Con una lunga relazione di quasi due ore, il vice di Prodi ha rivendicato l'azione svolta finora, non ne ha nascosto i limiti, ha difeso l'esperienza dell'Ulivo. E ha posto con forza due temi: la flessibilità nel mondo del lavoro e la riforma dello stato sociale. La polemica con Berlusconi. «Governiamo, ma dobbiamo conservare sempre la serietà e la sobrietà della sinistra».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Parte dal «tempo drammatico e meraviglioso» dell'89, Walter Veltroni, per arrivare, dopo quasi due ore di intervento, a un vecchio saggio cinese: «Un viaggio di mille miglia comincia con un passo». E dentro c'è, semplicemente, la storia della sinistra che cambia e che finalmente governa. Una sinistra che il vicepresidente del Consiglio vede «moderna e liberale, attenta al dolore di chi ha meno e alle aspirazioni di chi ha talento», nè «ex comunista o post-comunista», ma «grande forza riformista italiana». Niente nostalgie, quindi, per l'uomo più rappresentativo della Quercia al governo. Emozione, invece, sì. La sua, quella di Veltroni, e quella del congresso, che D'Alema spiega così: «Il fatto che un giovane dirigente, che è cresciuto insieme a noi nella Fgci ai tempi del Pci di Enrico Berlinguer, oggi tutte le mattine varchi il portone di Palazzo Chigi per andare ad occuparsi degli affari pubblici e del governo dell'Italia, è un motivo di orgoglio non solo per lui ma per tutti noi». E ha rivendicato con forza, Veltroni, l'attività svolta finora, «magari con il coraggio di andare controcorrente e di sopportare critiche ingenerose». E così, mese dopo mese, l'inflazione è calata, la lira è rientrata nello Sme, la Borsa risale, «e l'economia crescerà nel '97 più che nel '96». E poi, legge sull'immigrazione, progetto di riforma sulla scuola, nuova leva, finanziamenti per l'infanzia, disegni di legge per riformare lo Stato...

Tre sfide, due responsabilità

Ma non ha rivendicato solo meriti, il vice di Prodi. Ha anche indicato la strategia dell'esecutivo dell'Ulivo: «Tre grandi sfide: l'istruzione, il lavoro, lo stato sociale; due grandi responsabilità: l'ingresso in Europa e le riforme istituzionali». Tra una citazione di Calvino e una del cardinal Martini, Veltroni ha posto al centro della discussione temi non facili, «svolte» che tagliano di netto con molte convinzioni della sinistra, anche più recente. Il tema della flessibilità, ad esempio. «Per anni abbiamo ritenuto che significasse soltanto libertà di licenziamento e precarizzazione. Incertezza, instabilità, tensione. Una vita peggiore». No, Veltroni non crede che quelle posizioni, allora, fossero sbagliate. Ma oggi... «Ci sono generazioni che rischiano di essere escluse da un impiego, da un semplice contatto con il mondo del lavoro», e quindi «dobbiamo avere il coraggio di parlar chiaro», «il nostro dovere - ha aggiunto - nei confronti dei giovani disoccupati sta nel creare le condizioni più favorevoli allo sviluppo. E tra queste condizioni ci deve essere una maggiore flessibilità. Dell'occupazione e delle retribuzioni». In che modo? «I salari devono essere collegati ai livelli e all'andamento della produttività. E devono seguire il corso del ciclo economico, non solo verso il basso, ma anche partecipando alle fasi di crescita dei profitti». O questo, o «ci penserà il mercato più selvaggio». Dubbi, «resistenze e conservatorismi»? Veltroni replica: «Non possiamo continuare a pensare che sia meglio sacrificare a un principio astratto di uguaglianza la necessità di dare un lavoro per quindici mesi a un venticinquenne... Un lavoro che potrebbe aiutarlo a capire il valore di un mestiere, di una professione».

«Cambiare lo stato sociale»

E «un grande sforzo coraggioso», secondo Veltroni, serve «per rinnovare il nostro stato sociale», che «non appare assolutamente adeguato a gestire una fase complessa come quella attuale». Intanto, «non presta dovuta attenzione all'istruzione e alla formazione», e poi è «molto iniquo». «E va cambiato - ha aggiunto -. Sulla base dei principi della promozione del lavoro, dell'equità tra le generazioni, della stabilità futura dei meccanismi che verranno creati, della difesa attiva e non puramente assistenzialistica degli strati deboli della popolazione». Non un taglio allo stato sociale, ha spiegato, «ma uno stato sociale più giusto»: «Il sostegno pubblico non deve porsi come obiettivo di protrarre la disoccupazione, ma devo costituire un'opportunità in più, una chance da cogliere per migliorare la propria condizione e il proprio futuro». Ma ci sono stati anche accenti autocritici, nell'intervento del vice di Prodi, dal «difetto di comunicazione» registrato all'inizio dell'attività di governo, ai «limiti nella nostra azione» nella «lotta alla disoccupazione e nella coscienza della centralità della difesa dell'ambiente».

> «La mozione congressuale definisce l'alleanza una scelta strategica Il rapporto maggioranza opposizione è stato scritto dagli elettori non si cancella»

E poi, l'Ulivo. Un anno fa, in questi giorni, partivano i pullman di Prodi, cominciava un'avventura sulla quale pochi scommettevano, e che si sarebbe conclusa a Palazzo Chigi. Oggi, per Veltroni, «in un sistema maggioritario basato sul bipolarismo è la coalizione il baricentro della battaglia politica e del processo di decisione». E comunque, «l'Ulivo non è un partito e non lo sarà, dovunque si orienti il percorso delle riforme istituzionali, per il prossimo tempo». Non vede, il vicepremier, «contraddizione tra lo sviluppo di una politica di sinistra nel Paese e il sostegno all'azione riformista dell'Ulivo». E richiama la mozione congressuale dove si dice che l'Ulivo è una «scelta strategica» e non una pura scelta elettorale. Tutto bene, dunque? Affatto, Veltroni ha anche delle critiche da muovere: «A questo governo è mancata l'opera costante di pungolo esercitata non dalle segreterie dei vari partiti, ma dall'insieme della coalizione, come coalizione. Al governo dell'Ulivo è mancato l'Ulivo».

Severo con il Polo

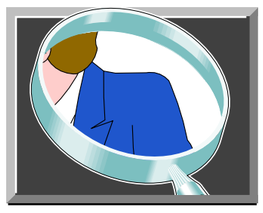
E l'opposizione? In alcuni passaggi del suo intervento, Veltroni è stato molto duro con l'atteggiamento del Polo. A Berlusconi ha ricordato il conflitto di interessi. E ha avvisato: «Siamo disposti a discutere in Parlamento con chiunque sia aperto a un dibattito franco, ma non vogliamo che questo sia fatto con furbizie e doppie verità. Il rapporto maggioranza-opposizione è stato scritto non da noi, ma dagli elettori, e non lo si può cancellare».

Per una ventina di volte, il lungo discorso di Veltroni è stato applaudito dalla platea. Alla fine, proprio ricorrendo al saggio cinese, ha presentato l'avventura del governo come il «lungo viaggio». «Certo sarà duro, sarà difficile - ha ammesso -. Incontreremo molti ostacoli, dovremo scalare molte montagne. Non so se il nostro viaggio sarà di mille miglia o sarà più lungo. So che il nostro dovere è metterci in marcia». Ma con un avvertimento - ed è stato l'unico momento in cui Veltroni ha «deviato» dal testo scritto di trenta cartelle: «Oggi guidiamo il Paese, governiamo, prendiamo decisioni, abbiamo potere. Intorno a noi c'è interesse, ma della storia della sinistra italiana dobbiamo portare sempre con noi il rigore, la serietà, la concezione della politica come missione». Perchè non accada che si arrivi al punto di dover dire: «Volevamo cambiare il mondo, e il mondo ha cambiato noi».

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

IL PERSONAGGIO

L'Ulivo visto da palazzo Chigi



GIANNI ROCCA

POTEVA WALTER Veltroni nella relazione d'apertura dimenticare il suo ruolo di vicepresidente del Consiglio, dell'uomo di punta del Pds nel governo Prodi? E non era proprio il motivo fondante della scelta, trasgressiva delle consolidate tradizioni congressuali, di attribuire a un uomo di palazzo Chigi l'avvio di un impegnativo dibattito? Veltroni, da questo punto di vista, non ha deluso le aspettative. Non un solo momento degli otto mesi di governo dell'Ulivo è stato dimenticato, con una puntigliosa rivendicazione delle battaglie sostenute, dei successi ottenuti, delle numerose e salutari «svolte» realizzate, dei progetti di cambiamento in via di attuazione.

Un cammino arduo, contrastato, che spesso ha comportato cali di «popolarità», perché l'Italia ereditata era quella della finanza facile, delle corporazioni, di un mercato spesso privo di concorrenza, intessuto, al contrario, di scarsa trasparenza e di permanenti conflitti d'interesse. Ma comunque un primo, irreversibile passo nelle «mille miglia» che il paese dovrà percorrere per ritrovarsi in grado di affrontare le tremende e difficili sfide del Duemila.

Ma era soprattutto sulle prospettive, sui futuri scenari che il Congresso attendeva chiarezza. Veltroni non si è sottratto al compito, pur condizionato dalla «diplomazia» indispensabile a chi guida un governo di coalizione. L'Europa? Guai a chi la volesse considerare un insopportabile pedaggio, un traguardo che comporta solo sacrifici. Quand'anche non ci fossero i famosi parametri di Maastricht, l'Italia dovrebbe ugualmente procedere sulla strada del rigore, del risanamento dei conti pubblici, della lotta all'inflazione, dell'abbassamento dei tassi. «L'obiettivo dell'Europa - ha detto - vale un'intera generazione».

E sugli spinosi, controversi temi che infiammano il dibattito politico e provocano divisioni all'interno della stessa maggioranza, le scelte del vicepresidente del Consiglio sono state altrettanto nette. Dal «Welfare» alla flessibilità salariale. Si possono sacrificare ai dogmi dell'intangibilità sociale, sempre più in contraddizione con la realtà, i milioni di disoccupati, i giovani in particolare, posti al margine del mercato del lavoro, senza speranze, dannati a un'esistenza precaria, marginalizzata? Badate - ha detto Veltroni ai dirigenti sindacali - che la «flessibilita» già esiste, diffusa come un cancro, con i salari «in nero», con lo sfruttamento senza regole e privo di ogni garanzia. Così come non possono protrarsi le disparità insite nel sistema previdenziale, in una spesa sociale distorta dal passato clientelismo democristiano. Se non si avrà il coraggio, da parte di tutti, di affrontare e risolvere questi nodi, un paese in bilico come il nostro sarà fatalmente riportato verso quel «consociativismo» responsabile dei tanti dissesti, economici e morali, con cui chissà per quanto tempo ancora si dovrà fare i conti.

E PUÒ L'ULIVO guidare con successo trasformazioni così radicali? Per Veltroni non ci sono dubbi, ma ad alcune precise condizioni. Interne ed esterne alla coalizione. Un governo non può procedere con speditezza se deve sottostare al «gioco dei veti» su qualsiasi problema: di qui la necessità e l'urgenza di un patto a medio periodo con Rinfondazione che sottragga l'esecutivo alla defatigante pratica dello «stop and go», del rinvio, dell'incertezza. Così come il quadro politico complessivo dev'essere rassicurato sui suoi futuri sviluppi. C'è in giro troppa nostalgia di proporzionalismo, troppa voglia di ostacolare se non addirittura di interrompere il cammino dell'alternanza e del bipolarismo. Ecco uno dei compiti preminenti della Bicamerale, che non può essere eluso, a nessun costo, pena il trionfo di un maggioritario zoppo, che riproduce egoismi di partito, bisogni di inesauste visibilità. Il famoso «gioco dei veti».

E quale linea può trarre l'Ulivo nel suo rapporto con il Pds, la forza politica più forte che lo sorregge, quella che gli osservatori sogliono definire come «l'azionista di riferimento»? Passaggio delicato per Veltroni, di cui son note, in proposito, le diversità d'accenti con Massimo D'Alema, ma che ci è parso restare sulle sue posizioni. L'Ulivo non è un partito, ma non può essere considerato una semplice e quasi provvisoria alleanza elettorale. Ha un «di più» - così l'ha definito - che travalica il peso di ogni singolo partito della coalizione, un «di più» che occorre far valere nell'azione di governo e nella sua strategia di movimento, e senza il quale non è possibile raccogliere attorno al centro-sinistra le forze moderate che sole possono determinare vittorie come quella del 21 aprile.

E l'Ulivo può esser considerato solo come un'aggregazione di «governativi» pragmatisti, privi di passione, di ideali, e persino di utopie? Pura follia pensarlo. Bestemmia chi dice che sinistra e destra sono ormai omologate: che cosa ha a che fare il darwinismo sociale della destra con il solidarismo che anima la coalizione di centro-sinistra? E forse nell'ansia di difendere un patrimonio morale e sociale dalle contaminazioni, Veltroni ha finito per sorvolare sul tema dei rapporti del governo proprio con la destra che gli sta di fronte. Non meritava un approfondimento quanto Berlusconi aveva messo in discussione nella sua lettera di ieri a *l'Unità?*